

Bologna, 3-7 marzo

Individuo e comunità Le giornate internazionali dell'Academy of Religion

«Rafforzare l'individuo, nutrire la comunità»: ecco il tema che verrà dibattuto a Bologna dal 3 al 7 marzo prossimi, in occasione delle giornate internazionali della European Academy of Religion (EuARe), organizzate dalla Fondazione per le scienze religiose (Fscire) intitolata a Papa Giovanni XXIII. Si tratta di un'iniziativa partita nel dicembre 2016 sotto il patrocinio del Parlamento Europeo, il cui scopo è approfondire i temi

legati alla dimensione religiosa in tutti i suoi variegati aspetti. «La rete della European Academy of Religion collega oltre 500 università e centri culturali: alle giornate bolognesi parteciperanno circa 1.200 studiosi e studiose di varie discipline, dall'esegesi alla teologia, dalla storia al diritto canonico, dalla storia dell'arte alla psicologia», dichiara lo storico Alberto Melloni, direttore della Fscire e fondatore di



Alberto Melloni dirige la Fscire

EuARe. Il programma di Bologna è articolato in sessioni di lavoro e sedute plenarie, con diverse lezioni magistrali di autorevoli relatori. Si parlerà della società di massa, delle identità individuali e collettive, dell'importanza che la spiritualità mantiene anche in un contesto di secolarizzazione spinta come quello europeo. Uno spazio espositivo, allestito presso Fscire, accoglierà case editrici di tutto il continente.

Roma La nuova Fondazione culturale

Leonardo insegna come coniugare tecnica e bellezza

di **Alessandra Arachi**

Leonardo da Vinci era ricco, ed era bello, ed era inquieto, e si profumava il capo e il corpo, e lo faceva più volte ogni giorno, e ci voleva Bernard Roeck da Zurigo per restituirci in vesti eleganti ed umane l'immagine di quell'incommensurabile genio di casa nostra che il mondo ancora oggi ci invidia.

Una *lectio magistralis* che ha ammutolito la platea quella che ieri il professor Roeck dell'Università di Zurigo ha tenuto al museo Maxxi di Roma per benedire la nascita della Fondazione Leonardo - Civiltà delle macchine, un'istituzione che si propone di essere un ponte tra la cultura umanistica e quella industriale. È Luciano Violante il presidente di questa neonata Fondazione, e ieri mattina al Maxxi c'era anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ad ascoltare quella biografia inedita e molto bella di Leonardo da Vinci del professore di Zurigo. Ci ha svelato, Roeck, che Leonardo era un genio che non riusciva a stare fermo, con la testa,



Giuseppe Conte



e, sotto, Luciano Violante

ma anche con il fisico, anticonformista fino all'esasperazione, e che non nascondeva la sua omosessualità in un'epoca in cui nemmeno la parola era possibile pronunciare. «L'impegno della Fondazione è di contribuire ad un rinnovato umanesimo per la diffusione della conoscenza al servizio del nostro Paese», ha detto Violante. E Alessandro Profumo, amministratore delegato del gruppo Leonardo (ex-Finmeccanica), ha rilanciato: «Il lancio della Fondazione segna un momento importante nella storia del nostro gruppo, che lo scorso anno ha festeggiato il suo settantesimo anniversario, ma anche nel percorso di dialogo e di reciproco confronto che si è sviluppato nel nostro Paese tra industria e cultura, tra scienza e arte».

La «benedizione» alla Fondazione è arrivata anche dal capo del governo Conte: «Non dobbiamo subire il domani, ma anticiparlo», ha detto mentre si riferiva a un futuro dove l'intelligenza artificiale avrà un ruolo chiave, determinante. E poi ha aggiunto: «Bisogna studiare gli effetti dell'intelligenza artificiale: in Europa è in atto una riflessione alla quale l'Italia, anche grazie alla Fondazione Leonardo, darà il suo contributo originale».

Uno dei primi progetti della neonata Fondazione sarà la rinascita della rivista trimestrale «Civiltà delle macchine», una rivista che ha fatto la storia di Finmeccanica. Dal gennaio 1953 al 1979 ogni tre mesi è stata infatti l'*house organ* di Finmeccanica, e poteva vantare firme di un prestigio speciale, Giuseppe Ungaretti, tra questi e poi Alberto Moravia, e Carlo Emilio Gadda, e adesso non sarà immediato trovare collaboratori di cotanta levatura. La rivista ricomincerà le sue pubblicazioni nel prossimo mese di maggio, con l'obiettivo di alimentare un nuovo umanesimo industriale, nonché incrementare l'attrattività e lo sviluppo territoriale diffondendo la cultura e la formazione industriale.

«Il dialogo tra civiltà e tecnologia è necessario, viviamo in un mondo sempre più connesso dove non possiamo fare a meno delle tecnologie che occupano uno spazio centrale nella diffusione della cultura», ha commentato Alessandro Profumo nella sua prolusione al convegno di ieri, e il premier Conte ha voluto fargli eco: «Il lavoro rischia di ridursi fino a scomparire, un pericolo che impone un ripensamento delle forme della civiltà industriale del secolo scorso: non è tollerabile una ricerca contro l'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

● Con Nubiana. *The great undertaking that saved the temples of Abu Simbel*, il gruppo Salini Impregilo celebra i 50 anni dal salvataggio dei Templi di Abu Simbel in Egitto. Il libro (in inglese), realizzato in collaborazione con il Museo Egizio di Torino, è edito da Rizzoli (pp. 263, € 80)



● Il volume *Nubiana* è stato presentato ieri a Torino nella Galleria dei Re del Museo Egizio

● Secondo appuntamento: il 13 febbraio alla Triennale di Milano (viale Alemagna 6); con un concerto dei cameristi della Scala

● Su *corriere.it/cultura* una galleria di immagini e due video dall'archivio di Salini Impregilo

Al Museo Egizio Cinquant'anni fa il «trasloco» del faraone a opera di Salini Impregilo. Un libro ricorda l'impresa

Abu Simbel, la sfida italiana che mise in salvo i templi di Ramses

dalla nostra inviata
Cecilia Bressanelli

TORINO Tra il 1964 e il '68 i templi di Abu Simbel vennero smontati e rimontati 180 metri più indietro e 65 metri più in alto, per essere salvati dalle acque della diga di Assuan che avrebbero sommerso gran parte del patrimonio archeologico delle Nubia tra Egitto e Sudan. Il 22 settembre 1968, grazie a una grande opera di ingegneria che coinvolse un consorzio europeo e attirò l'interesse di tutto il mondo, i due templi fatti costruire nel XIII secolo a.C. dal faraone Ramses II si trovarono a riparo nella nuova collocazione che conservava anche l'originale orientamento rispetto agli astri.

Il gruppo Salini Impregilo — che con la Impregilo fu una delle società protagoniste —, celebra il 50° anniversario dell'impresa con il libro *Nubiana. The great undertaking that saved the temples of Abu Simbel*, realizzato in collaborazione con il Museo Egizio di Torino (edito da Rizzoli).

Il volume, che mostra centinaia di immagini provenienti dall'archivio del gruppo, infografiche ed esperienze in realtà aumentata (su smartphone si accede a video e contenuti aggiuntivi), è stato presentato ieri a Torino all'interno della Galleria dei Re del Museo Egizio, proprio accanto alla statua del faraone Ramses II.

«Fu un lavoro visionario, che ha rappresentato una frontiera nel nostro settore», ha affermato Pietro Salini, ceo di Salini Impregilo, durante la presentazione. «Paesi da tutto il mondo hanno unito le loro forze per salvare un patrimonio che sentivano parte di una storia condivisa. Culture e capacità tecniche uniche si sono unite per vincere una sfida per le generazioni future».

Tra le sfingi e la statua del dio Ptah, sono intervenuti an-



Le tre teste delle statue di Ramses II durante il trasferimento dei templi di Abu Simbel (1966, Archivio Salini Impregilo)

che Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo Egizio, e Christian Greco, direttore del Museo. Christillin ha sottolineato come il volume si inserisce nella «mission» del museo: «La ricerca fa vivere le nostre collezioni». Greco — che con Beppe Mosio e Tommaso Montonati ha contribuito alla parte storica del volume — ha ricordato di come, quando l'Unesco nel 1960 lanciò l'appello per salvare il patrimonio della Nubia, «l'Italia rispose pure con importanti campagne archeologiche a cui partecipò anche il

Museo Egizio sotto l'illuminata direzione di Silvio Curto. Si dovette agire in fretta, molto fu salvato, ma molto andò perduto. L'impresa faraonica di Abu Simbel ci ricorda che il patrimonio culturale è di tutti; ma è fragile e richiede cura e ricerca continue, anche con le più moderne tecnologie».

L'Unesco era rappresentato ieri da Ana Luiza Thompson-Flores, direttore dell'Ufficio regionale dell'Unesco per la Scienza e la Cultura in Europa. «Questo intervento», ha ricordato, «rappresenta un esempio eccezionale di come mo-

numenti antichi possano essere consegnati ai posteri, grazie all'azione della comunità internazionale».

Mentre la prima parte di *Nubiana* è un viaggio nel passato ai tempi di Ramses II, nella seconda — a cui si arriva dopo aver sfogliato gli acquerelli del taccuino di Stefano Faravelli — sono descritti i dettagli della colossale impresa che permise di spostare, dividendoli in 1.070 blocchi, i due templi pesanti 265 mila e 55 mila tonnellate. Vennero coinvolti 2 mila lavoratori, per un totale di 40 milioni di ore di lavoro (e un costo di 40 milioni di dollari). Impregilo si occupò dello smontaggio coinvolgendo nel compito (svolto soprattutto a mano) alcuni marmisti di Carrara. Tra loro Luciano Paoli, anche lui a Torino: «Quando sono partito per Abu Simbel avevo 26 anni. Oggi ne ho 78. «Fu un'impresa eccezionale, ma per noi non fu molto diverso dal tagliare il marmo». Ogni Paese portò la sua esperienza. In una «catena internazionale» in cui ognuno aveva il suo compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Pietro Salini e Stefano Cingolani (foto Moreno Maggi)

1933-2019 È scomparsa sabato la pittrice, che per tutta la vita è stata lontana dalle mode. Era la vedova di Pettrassi

Rosetta Acerbi, una veneziana a Roma

di **Edoardo Sassi**

Artista



● Rosetta Acerbi (1933-2019) è stata una pittrice legata alla tradizione rinascimentale. La sua ricerca si legava anche all'esperienza onirica

La pittrice Rosetta Acerbi, morta sabato scorso a Roma, apparteneva a una generazione di artisti sparita. Non solo per motivi anagrafici (lei peraltro, classe 1933, l'età è riuscita a tenerla quasi sempre nascosta), ma anche per geografie, rituali, frequentazioni... Vedova del compositore Goffredo Petrassi (1904-2003), amica e sodale di Giorgio de Chirico — uomo e artista per il quale nutrì una sorta di venerazione — dal suo atelier affacciato sulle cupole gemelle di piazza del Popolo (stesso luogo scelto per i suoi funerali, oggi alle 10.30

nella Chiesa degli Artisti), Rosetta per decenni ha portato avanti la sua carriera di pittrice saldamente ancorata alla tradizione figurativa; quella tradizione che in lei, veneziana di nascita, rimandava ai colori di Veronese e Tintoretto, altri suoi autori prediletti.

Una veneziana a Roma, Rosetta Acerbi: la Roma di via Ripetta, dell'attigua Accademia di Belle Arti, dei negozi di colori, del caffè Rosati sotto casa, la sua bella casa con i Morandi alle pareti del salotto, dove fino all'ultimo si davano convegno amici (ed estimatori) di una vita, da Alberto Arbasino a Vittorio Sgarbi, dal poeta Elio Pecora alla critica Lorenza Trucchi. E prima di

loro Dino Buzzati, Antonello Trombadori, Giovanni Carandente, solo alcuni fra i tanti nomi che nel corso dei decenni hanno scritto della sua pittura, sempre orgogliosamente fuori dalla mode dell'informale prima e del Concettuale poi. Straniante fin nell'abbigliamento, elegantissima in caftani d'altri tempi, sguardo magnetico e pose da incantatrice (d'inverno accoglieva gli

Amici ed estimatori

La sua casa era sempre frequentata: de Chirico, Arbasino, Buzzati, Sgarbi, Pecora, Trucchi

ospiti spargendo sale nel camino «per proteggerli dalle energie negative»), Rosetta amava disseminare le sue tele di iridescenze e di visionari enigmi, che fossero gli amati fiori o le predilette figure all'*Ombra del doppio*, titolo di uno dei suoi ultimi cicli pittorici: «Il mio mondo — spiegava l'artista, che nel 2008 aveva ricevuto dal presidente della Repubblica il Premio alla carriera Vittorio De Sica — è sempre stato esoterico e rivolto a epifanie simboliche di archetipi psicoemotivi. In questo ciclo ho sentito la necessità di analizzare la grande Ombra: il dolore, la metamorfosi...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA